

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

68° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente VIGLIANESI
indi del Vice Presidente SEGNANA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio:

« Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale » (1865):

PRESIDENTE	Pag. 953, 956, 957 e <i>passim</i>
ASSIRELLI	957
BERGAMASCO	961
BORSARI	956, 963, 966 e <i>passim</i>
DE PONTI, <i>relatore alla Commissione</i>	953, 956 958 e <i>passim</i>
MARANGONI	958
PANDOLFI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	968, 970
PATRINI	962, 963
PAZIENZA	960, 961
SEGNANA	961, 963

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

MARANGONI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

IN SEDE DELIBERANTE

Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale » (1865)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale ».

Prego il senatore De Ponti di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'articolo 10, punto 16), della legge di delega per la riforma tributaria si stabilì che l'obbligo di indicare il numero di codice fiscale in determinati atti avesse decorrenza non oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge stessa.

Come tutti sanno, purtroppo, l'attuazione pratica della riforma tributaria ha fin qui subito notevoli ritardi ed è andata avanti tra proroghe ed incertezze; il differimento nel tempo del nuovo sistema avrebbe dovuto comportare, direi automaticamente, il proporzionale scorrimento di tutti i traguardi previsti dalla riforma, compreso quello che ci apprestiamo a discutere con il presente disegno di legge.

C'è tuttavia da dire che, forse, il termine di cui trattasi è stato inizialmente valutato con eccessivo ottimismo e, forse, abbiamo tutti pensato che poteva essere rispettato trattandosi di un adempimento spettante in ultima analisi più all'Amministrazione finanziaria che al contribuente.

La realtà ci ha ampiamente dimostrato che avevamo sperato troppo! Non dirò che si sia trattato di un peccato di superbia e non dirò neanche che siamo stati « plagiati » dai sistemi IBM; sta di fatto che, oggi, ci troviamo nell'impossibilità pratica di mantenere un termine che, inizialmente, era stato fissato al 1° ottobre 1974.

A questo punto direi che sarebbe di cattivo gusto, da parte mia, ricordare agli onorevoli colleghi che tutto questo io l'avevo già previsto in quanto notoriamente, e da tempo, ho mostrato molto scetticismo circa l'attuazione pratica dell'anagrafe tributaria attraverso il sistema degli elaboratori elettronici, non per mancanza di fiducia nel sistema stesso, ma perchè mi sono reso conto, avendo una certa dimestichezza con questi problemi, che l'entusiasmo degli addetti a questo lavoro assomigliava molto non dirò alla temerarietà, ma certamente all'ingenuità degli « apprendisti stregoni ».

Fatta questa breve premessa mi sia ora consentito di svolgere alcune considerazioni in ordine al provvedimento.

La nostra Amministrazione finanziaria intende immettere nell'elaborato elettronico dell'anagrafe tributaria ben 16 milioni di dati; in America, si arriva a 21 milioni di dati e quel paese ha un reddito nazionale venti volte superiore al nostro ed una popolazione quattro volte maggiore della nostra.

Si potrà dire: gli americani sono stati gli inventori degli elaboratori elettronici e san-

no quel che fanno ma, aggiungo io, se sono stati così prudenti da tener conto solamente di 21 milioni di dati per quale ragione, proprio noi che siamo agli inizi, dobbiamo partire con ipotesi tanto temerarie?

A mio avviso, sarebbe stato più utile tener conto di un numero minore di dati, cercando poi di scendere dall'alto sempre più verso il basso, verso il particolare.

In pratica, che cosa si è fin qui verificato? Che molte persone hanno già ricevuto la comunicazione relativa al loro numero di codice fiscale; ad esempio, mi sia consentita una testimonianza un po' personale, mia suocera di 84 anni e mia madre di 78 l'hanno ricevuta, mentre non l'ha ricevuta la mia ditta, quella di mio cugino e non l'hanno ricevuta moltissimi professionisti. Tutto questo va detto, onorevole Sottosegretario, e va anche detto che forse, avendo già dei ruoli, non era il caso di inventare un nuovo censimento tributario!

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice che, nonostante la ristrettezza del tempo a disposizione (ed io non posso non aggiungere « la faraonicità dei propositi »), il Centro per l'elaborazione dei dati è stato attrezzato con gli apparecchi più moderni e complessi. Verissimo, e bisognerebbe anche precisare che si tratta di apparecchi costosissimi. Si dice anche che gli uffici periferici che devono essere collegati con detto Centro sono stati già dotati, per una parte importante, degli impianti necessari, mentre altri devono ancora essere forniti delle necessarie dotazioni. Anche questo andrebbe benissimo ma, purtroppo, bisognerebbe anche dire che tutto questo apparato non funziona per mancanza di personale specializzato.

Sono stato relatore del primo disegno di legge che prevedeva l'assunzione di circa 2.000 operatori meccanografi; nel corso della mia relazione ricordo di aver dimostrato quanto fosse impropria un'ipotesi di tal genere ed il brillante risultato è stato: primo, di rinviare la discussione del provvedimento; secondo, di trovarmi di fronte ad un secondo testo che prevedeva l'assunzione non di 2.000 ma di 4.500 persone. Tutto qui e, a quel punto, mi sono disinteressato del problema.

Comunque, vogliamo un po' ricordare a noi stessi quali sono gli adempimenti relativi all'anagrafe tributaria? In primo luogo è necessario raccogliere tutti i documenti che interessano un certo caso; bisogna poi fare lo stralcio di questi documenti e delle informazioni richieste, che sono costituite essenzialmente dal codice fiscale del titolare dell'atto, dalla natura e dall'entità della transazione economica che si vuole codificare e dal codice fiscale della controparte, ove ciò si renda necessario.

Si passa quindi alla seconda fase costituita dalla trasposizione e memorizzazione dei dati eseguita dal meccanografo; bisogna fare la perforazione di schede apposite, se si tratta di schede, o si tratterà di registrare su bande magnetiche o su nastri le informazioni raccolte. Naturalmente, per fare tutto questo il meccanografo deve essere molto pratico e dirò che, in base all'esperienza fatta dalle imprese private, si è visto che prima di sei mesi non si riesce a formare un bravo operatore.

Vi è poi la terza fase detta di « accertamento », nel senso che bisogna controllare che l'archivio elaborato sia esatto, e si arriva così all'opera di spunta.

Tanto per dare un'idea pratica della complessità di tutte queste operazioni dirò che una delle più importanti banche italiane che ha voluto adottare questo sistema, come prima fase, si è fermata alla spunta di 130.000 operazioni, cioè di 30.000 clienti le cui schede sono state immesse nell'elaboratore ed i cui conti correnti dovevano dare garanzia di affidamento.

Questa operazione è costata sette mesi di lavoro perchè è evidente che quando si sono raccolti i dati, si sono memorizzati e si sono immessi nella macchina è anche necessario essere certi che l'elaboratore li abbia raccolti in modo preciso; si è elaborata così una prima serie di tabulati, attentamente controllata da ben due operatori, e — finalmente — l'operazione è giunta a termine.

Ora, se tutto questo è vero è anche evidente che prima di entrare nella fase di pieno utilizzo di questo sistema attraverso programmi bisogna assolutamente disporre di

uffici, attrezzature idonee e personale specializzato.

Proprio in considerazione di tutti questi adempimenti la Commissione dei trenta, costituita da funzionari del Ministero delle finanze, ha fatto chiaramente intendere — fin dallo scorso anno — che la data di decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale doveva essere spostata ancora più avanti nel tempo.

Ebbene, nella mia qualità di relatore concordo pienamente con il punto di vista espresso dalla Commissione dei trenta e sono anche io del parere che, allo stato dei fatti, se vogliamo operare seriamente dobbiamo avere il tempo necessario per farlo; bene ha fatto dunque il Governo a presentare il presente disegno di legge sul quale ritengo che, anche se con motivazioni diverse, la Commissione non possa che essere d'accordo all'unanimità.

Una realistica valutazione delle concrete possibilità di azione dell'anagrafe tributaria ha indotto dunque il Governo a prevedere tre distinte decorrenze; una prima decorrenza viene fissata prudenzialmente a parere del Governo, ed ottimisticamente a mio avviso, al 1° gennaio 1976 per l'indicazione del numero di codice nella maggior parte degli atti nei quali, secondo l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, tale indicazione è prescritta; una seconda decorrenza viene stabilita al 1° luglio 1976, per l'adempimento dell'obbligo negli atti da sottoporre a registrazione e nei titoli di pagamento emessi dalle Amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici indicati nella lettera *h*) dello stesso articolo; infine, una terza decorrenza viene fissata al 1° gennaio 1977 per l'indicazione del numero di codice fiscale sulle fatture.

Nel raccomandare alla Commissione finanze la sollecita approvazione delle suddette norme il relatore mancherebbe tuttavia al suo dovere se pur apprezzando lo sforzo compiuto dal Governo nel predisporre il provvedimento, non aggiungesse che lo ritiene insufficiente per quanto riguarda le decorrenze fissate.

Del resto, lo stesso Governo nutre seri dubbi al proposito se è vero, come è vero, che nel

concludere la relazione che accompagna il disegno di legge si dice testualmente: « Il realistico ed approfondito esame eseguito dimostra che i tempi indicati sono indispensabili ma che nello stesso tempo potranno essere rispettati se gli uffici e le relative strumentazioni tecniche verranno posti sollecitamente in condizione di funzionare con le indispensabili assunzioni del personale specializzato ».

Proprio per sopperire almeno in parte a queste necessità ricordo all'onorevole Sottosegretario che è stato presentato dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini il disegno di legge, n. 1784, del quale però il Senato non ha ancora iniziato l'esame, recante norme intese a potenziare l'Amministrazione finanziaria. Ma, oltre che dell'assunzione del personale, noi ci dobbiamo anche preoccupare della sua preparazione tecnica e della necessità di coordinarlo con l'insieme del sistema.

È inutile farsi illusioni: gli elaboratori elettronici non sono come le automobili nelle quali basta inserire la chiavetta e la partenza è sicura! Gli elaboratori sono macchine delicate, il cui rodaggio è estremamente complesso e non mi meraviglierei — anzi sarei soddisfatto — se tutto il 1976 trascorresse in prove tra i terminali e l'elaboratore centrale per arrivare, alla fine dell'anno, ad essere certi dell'effettivo funzionamento dell'intero sistema.

Vi è un'ultima raccomandazione che vorrei rivolgere al Governo prima di concludere; ritengo cioè che si debba esaminare la possibilità di eliminare l'obbligo di indicazione del codice fiscale sulle singole fatture, indicazione che comporterebbe enormi complicazioni per le attività degli operatori commerciali, soprattutto per i più piccoli.

Mi permetto infatti di ricordare a me stesso ed agli onorevoli colleghi che il riporto del codice fiscale è molto delicato in quanto non si tratta di ricordare un nome o un numero per scriverlo su una fattura; qui si tratta di ricordare un insieme di sillabe e di numeri, il che rappresenta un'operazione lunga, faticosa e soggetta quindi a facili errori.

Queste cose le dobbiamo pure dire. Se costringiamo tutte le aziende a dipendere da

macchine IBM o UNIVAC con memoria magnetica, per cui inserisco il nominativo « senatore Ubaldo De Ponti », schiaccio il bottone e la macchina con il codice memoria me lo stampa, allora dobbiamo dichiarare quello che purtroppo sta avvenendo in tanti posti: siamo cioè soggetti al plagio delle aziende dell'informativa.

Quindi, direi di togliere l'obbligo dell'apposizione del codice fiscale sulla fattura e mantenerlo invece per il riassunto finale, in cui si redige l'elenco dei debitori e si mette il nome ed il codice di ognuno di loro; in questo modo si avrà un documento dal quale gli uffici rileveranno il movimento. È impensabile che dalle fatture vengano fuori elementi di questo genere, senza parlare delle altre questioni che discuteremo in occasione di altre proposte, come il disegno di legge Segnana sulle bollette, eccetera.

Vorrei pregare il rappresentante del Governo di accogliere queste mie preoccupazioni per il senso che hanno; quello cioè di un desiderio vivissimo di collaborare con l'Esecutivo per portare avanti nel migliore dei modi la riforma tributaria.

Con questo spirito (sono convinto che gli onorevoli senatori lo hanno compreso), raccomando di approvare il più sollecitamente possibile il provvedimento in esame che, nella sua semplicità, è chiaro a tutti e si impone per i dati di fatto.

P R E S I D E N T E . Intende presentare un emendamento?

D E P O N T I , *relatore alla Commissione.* No, non presento alcun emendamento, ma rivolgo delle raccomandazioni che il Governo, volendo, può accogliere in sede di Commissione dei trenta. Lascerei il testo così come è.

B O R S A R I . Perché dobbiamo lasciare alla Commissione dei trenta le modifiche? Non le possiamo apportare qui?

D E P O N T I , *relatore alla Commissione.* Onorevole senatore, non chiedo al relatore più di quanto può fare.

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ASSIRELLI. Sono un po' sconcertato per la presentazione di questo provvedimento. Ho seguito come relatore i lavori della Commissione dei trenta. Le preoccupazioni del senatore De Ponti le avevamo sentite anche in quella sede e devo dargli atto della sua coerenza, ma avevamo anche sentito da parte del Governo e dei funzionari interessati le controdeduzioni che ci dovevano assicurare circa l'entrata in funzione di questo meccanismo.

Non so se l'attuale provvedimento è quindi strettamente tecnico o politico perchè sul piano tecnico tutte le assicurazioni dateci in precedenza ci rassicuravano circa un puntuale funzionamento dell'anagrafe. Teniamo presente che i decreti dell'agosto sarebbero stati risparmiati agli italiani se non ci fossero state le evasioni IVA che tutti sappiamo. Non più tardi della settimana scorsa un nostro collega ci diceva che un commerciante all'ingrosso del meridione raccomandava che l'IVA non fosse estesa al Mezzogiorno, come se la legge non fosse nazionale, ma valesse soltanto per certi territori e non fosse in vigore dal 1972! Certamente, se potessimo essere certi che l'anagrafe fornisse all'Amministrazione finanziaria quelle leve di intervento e di controllo idonee a redistribuire in modo più equo ed equilibrato il prelievo fiscale, se potessimo realmente pensare che questo meccanismo è l'unica via per ottenere un migliore funzionamento del sistema fiscale in Italia, indubbiamente il problema non sarebbe così preoccupante.

Ma il fatto che, dopo tutte le assicurazioni date, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rinvia di un anno ed oltre l'entrata in vigore del sistema dell'anagrafe ci crea grosse perplessità; inoltre, ciò avrà, a mio avviso, riflessi assai negativi nei confronti del contribuente onesto o inserito in un sistema di prelievo dal quale non può sfuggire. Un giornale della mia regione diceva appunto che se ieri potevamo parlare dell'evasione fiscale con una certa reticenza, in quanto un po' tutti eravamo degli evasori fiscali, oggi coloro che hanno un reddito ac-

certabile non sono più disposti a tollerarne l'esistenza perchè pagano il cento per cento delle pesanti aliquote che il nostro paese attualmente applica. Questo stato di animo credo non sia idoneo a sopportare uno slittamento che indubbiamente denota perlomeno leggerezza da parte dei Governi che hanno avallato i precedenti disegni di legge. Noi ci siamo permessi, in piena riforma tributaria, di cambiare sei Ministri delle finanze ed ognuno doveva cominciare da principio; ciascuno ovviamente ragionava con la propria testa, aveva propri indirizzi, e questo mentre la Commissione dei trenta non veniva tenuta in alcun conto. Sono d'accordo con il senatore Segnana quando afferma che la Commissione dei trenta ha finito per essere relegata in una posizione di scarso rilievo. Il Governo sembra non voler tener conto degli indirizzi del Legislativo e tutto ciò a poco a poco sta invertendo quello che è il necessario equilibrio tra Esecutivo e Parlamento in un sistema democratico. Quindi, sotto questo profilo mi lascia perplesso l'affermazione recente, secondo la quale questo provvedimento non riveste carattere politico; se la questione è puramente tecnica bisognerebbe che il Governo avesse il coraggio di non servirsi più di funzionari che si sono dimostrati incapaci. Quando infatti i competenti uffici elaborano un determinato provvedimento che il Governo presenta al Parlamento e che poi si dimostra in pratica frutto di valutazioni completamente errate, come in questo momento avviene, bisogna dire che si ha a che fare con degli incapaci; occorre che il Governo abbia la forza, la capacità morale di dire in Parlamento che si è trovato di fronte a degli incompetenti; si tratta insomma di evitare che in futuro si presentino in Parlamento provvedimenti che poi in pratica non si è in grado di attuare.

Abbiamo la speranza (in questo momento penso di parlare anche a nome degli altri colleghi, a prescindere dalle loro posizioni politiche) che voi Ministri, Sottosegretari, ed in particolare lei, onorevole Pandolfi, che avete seguito con tanta passione il provvedimento della riforma tributaria, siate in grado di valutare il disegno di legge che ci state sottoponendo per evitare di fare voi stessi e far

fare a noi una pessima figura davanti al paese. Gli italiani giudicano noi parlamentari responsabili delle cose che stiamo portando avanti, di ciò che abbiamo detto quando abbiamo illustrato la riforma fiscale. Avevamo fissato la data del 1° gennaio 1976; ciò che penseranno di noi non sarà certo lusinghiero.

Ecco, questa è la situazione morale che sento di dover esprimere questa mattina in piena coscienza al rappresentante del Governo e agli altri senatori.

Ho forti dubbi relativamente al suggerimento del senatore De Ponti di togliere l'indicazione del codice fiscale dalle fatture; i dubbi mi sorgono in ordine al problema dell'evasione in quanto è possibile che la fattura rimanga fluttuante e non vada a finire in quel famoso elenco. Se tutti fossero puntuali, prendessero le loro fatture e le mettessero nell'elenco indubbiamente sarebbe assai più semplice il sistema che lei, onorevole De Ponti, ha suggerito. Ma la fattura con il numero di codice non è detto che sia registrata al momento in cui viene compilata e la registrazione avviene quando essa è conosciuta ed inserita nell'elenco.

Quindi il problema è delicato e non mi sentirei di avallare senz'altro la proposta del relatore che pure ha una sua logica. Ad ogni modo, concludendo, la mia preoccupazione è questa: se rinviando il funzionamento dell'anagrafe, cerchiamo però di indicare una data realistica che non ci costringa ad ulteriori rinvii. Altrimenti finiamo per incoraggiare le evasioni; è come se dicessimo ai cittadini: « Chissà quando comincerà a funzionare!... »; e ci potremmo trovare nella situazione di colui che gridava al lupo: un giorno il lupo arriverà e saremo in un mare di guai, perchè saremo costretti a concedere amnistie per poter risanare tutto il passato. E così coloro che hanno frodato il fisco verranno premiati con una qualche forma di amnistia proprio il giorno in cui saremo in grado di poterli controllare, a dispetto di tutti i contribuenti onesti che poi sono la totalità dei percettori di redditi tassati alla fonte.

Il Governo ci dica, oltre allo slittamento, quali sono i provvedimenti che intende adottare in questo frangente per poter stringere

i controlli, in modo particolare sull'IVA, che ha poi ripercussioni anche sull'imposta sulle persone fisiche e giuridiche; quali iniziative intende adottare per cercare di frenare e di imbrigliare l'evasione, specialmente la grossa evasione. Poi, a poco a poco, il sistema si perfezionerà.

MARANGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarei tentato, per coerenza, di dire che sono d'accordo con il collega Assirelli in quanto mi pare abbia esposto molto chiaramente le sue argomentazioni. Ma permettetemi di fare alcune considerazioni. È indubbio che il disegno di legge n. 1865, di iniziativa governativa, non è altro che un rimedio resosi necessario in conseguenza della mancata realizzazione di quanto era stato già deciso e del mancato rispetto da parte dell'Amministrazione finanziaria dei termini stabiliti dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, in ordine alla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero del codice fiscale. Il relatore De Ponti ha ricordato che già l'anno scorso, nella Commissione dei trenta, era stata accolta la proposta di una nuova proroga, che oggi verifico non essere servita a nulla.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. Per la verità pensavamo tutti di andare più in là.

MARANGONI. Non servono certamente le argomentazioni addotte dal Governo per giustificare il mancato rispetto dell'obbligo stabilito dal citato decreto del Presidente della Repubblica concernente disposizioni relative all'anagrafe tributaria e al codice fiscale dei contribuenti, termine fissato al 1° ottobre 1974 per determinati atti. La ragione vera, a nostro avviso, è che si continua ad operare in modo frammentario, fra molteplici contraddizioni e incertezze, senza (e questo è più grave) una precisa volontà politica, tanto da costringere il Parlamento ad operare continue revisioni e proroghe di misure già adottate, invece di operare lungo linee coerenti e incisive, tali da investire decisamente la situazione di crisi e

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

precarietà in cui si è costretti ad operare quotidianamente.

Per questo, onorevole Presidente, la mia parte politica, pur rendendosi conto della necessità di un provvedimento di proroga, non può non manifestare il suo completo dissenso per il modo con cui si opera, per i ritardi, per il mancato rispetto dei termini stabiliti dalla legge e, più in generale, per la mancata realizzazione della riforma tributaria nel nostro paese. La legge di delega per la riforma tributaria 9 ottobre 1971, n. 825, all'articolo 10 stabiliva che la decorrenza di detto obbligo doveva essere fissata non oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge stessa, cioè entro il 1° ottobre 1974. E non si può accettare quanto afferma la relazione governativa a tale proposito, e cioè che, mentre gli altri termini previsti da tale legge sono stati progressivamente prorogati in relazione alle proroghe disposte per l'entrata in vigore delle nuove norme tributarie, il termine anzidetto non ha subito alcun differimento e in conseguenza è venuto a ridursi in modo consistente l'ampio lasso di tempo che la norma di delega prevedeva tra l'avvento del nuovo regime tributario e la concreta insorgenza dell'obbligo dell'indicazione del numero di codice fiscale. La verità è un'altra: è che il metodo di lavoro adottato ha fatto slittare ogni disegno di quella riforma e ci troviamo ancora nella condizione di dover approntare tutti i mezzi tecnici necessari perchè l'anagrafe fiscale possa svolgere la complessa attività che la riforma tributaria le ha assegnato. Ancora non si è predisposto il personale necessario a far funzionare le apparecchiature, che sono costate miliardi, per rimanere inutilizzate nelle cantine del Ministero delle finanze. E non per colpa certamente del Parlamento, come si tenta di far credere nella relazione al disegno di legge, in quanto ha respinto il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, che prevedeva l'assunzione di un numero sproorzionato di personale, ma perchè tutta l'impostazione per la realizzazione dell'anagrafe tributaria a nostro avviso è stata basata su erronee direttive tecniche ispirate all'esasperato criterio di centralizzazione. Questa è la ragione vera del fallimento. A nostro avviso non sono certa-

mente i mezzi tecnici che possono determinare il tipo di organizzazione di un servizio; al contrario, la scelta del mezzo tecnico deve corrispondere al tipo di organizzazione, e questa va determinata sulla base di una realistica valutazione della situazione in atto e dei fini che si intendono raggiungere. In sostanza, se si fosse fatta una scelta politica e non unicamente tecnologica, come la maggioranza ha voluto fare, si sarebbe evitata un'emarginazione delle Regioni e degli Enti locali e sarebbe stato possibile conseguire quei risultati che un servizio gestito democraticamente avrebbe certamente assicurato. Si doveva tener conto, senza un grosso sforzo, credo, da parte di nessuno, dell'arretratezza del nostro sistema burocratico e delle sue carenze strutturali, ben note a ognuno di noi. Se si voleva evitare di ricorrere solo a mezzi elettronici, perchè poi rimanessero inutilizzati, bisognava prima scegliere una messa a punto graduale del sistema; ma ciò non si è voluto fare, nonostante le nostre insistenze. A nostro parere l'anagrafe tributaria non doveva e non deve essere incorporata nella struttura burocratica dell'Amministrazione finanziaria, ma in contatto organico istituzionalizzato con tutte le direzioni generali dell'Amministrazione finanziaria, con i diversi Ministeri, le Regioni, i Comuni, eccetera, se si vuole realizzare un servizio efficace e credibile.

Di critiche, osservazioni e proposte la mia parte politica ne ha avanzate ogni qualvolta si è discusso di questo problema, in questa Commissione, in Assemblea, nella Commissione dei trenta, senza per altro ottenerne il giusto chiarimento anche quando ci hanno dato assicurazioni; e oggi siamo costretti, onorevoli colleghi, a fare una verifica al di là dei discorsi trionfalistici dei ministri Preti prima e Tanassi poi, salvo la parentesi di Valsecchi e Colombo; e il senatore Assirelli ricordava che sono sei i ministri che si sono succeduti nell'arco di tre anni a questa parte alla guida del Dicastero delle finanze.

Ebbene, dopo tre anni dobbiamo constatare le spese enormi fatte per l'acquisto di questi calcolatori, dei terminali e del programma operativo della IBM, con il risultato che oggi non funziona assolutamente nulla.

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

Ed è in questa triste realtà, signor Presidente, onorevoli colleghi, di carenze e insufficienze dell'Amministrazione finanziaria che diventa obbligatorio lo spostamento della data di decorrenza della norma sull'indicazione del codice fiscale che, secondo il disegno di legge al nostro esame, dovrebbe essere stabilita (come ha ricordato il relatore) al 1° gennaio 1976 per una serie di atti, al 1° luglio 1976 e al 1° gennaio 1977 per altri atti stabiliti dalla legge.

Al di là della proroga proposta, dopo quello che abbiamo sentito stamane, sia dal relatore che dall'intervento del collega Assirelli, ci viene da chiedere: il Governo è in grado di assicurare il Parlamento che entro questi termini si realizzerà veramente l'anagrafe tributaria, oppure si continuerà a condizionare il suo funzionamento al problema della strutturazione tecnologica e alla formazione di personale specializzato? Nella relazione che accompagna il disegno di legge questo dubbio viene posto alla fine.

Noi chiediamo che il Governo dica chiaramente qual è il suo impegno e come intende realizzare questo servizio; ma sul serio, almeno una volta tanto. Qui ci pare di dover fare una proposta, onorevole Sottosegretario, proprio partendo dalle nostre considerazioni e dalle cose che hanno detto gli altri colleghi; cioè noi riteniamo necessario chiedere un rinvio all'approvazione di questo provvedimento in modo da avere il tempo di precisare meglio la questione, la quale appare indubbiamente complessa e importante (e non si sa — come ricordava l'onorevole Assirelli — se è stata portata in Parlamento per ragioni politiche o per ragioni tecniche); così che le forze politiche potranno pensarci su e avanzare proposte concrete e lo stesso Governo sarà in grado di presentarci un piano credibile che vada verso la realizzazione di questo servizio senza ulteriori perdite di tempo, senza doversi rimangiare ogni sei mesi le decisioni prese e i propositi fatti, che finiscono per deludere le aspettative del paese e per screditare il Parlamento.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, ho ascoltato con viva attenzione la rela-

zione del senatore De Ponti e gli interventi dei colleghi Assirelli e Marangoni.

Devo dire che l'esposizione dell'onorevole relatore mi è parsa ben argomentata, mentre non giustifico la passione messa dal senatore Assirelli nella difesa della riforma tributaria; mi sembra infatti una falsa ingenuità meravigliarsi oggi dei ritardi, « dei colpi di coltello », inferti ad una creatura certamente non voluta da noi ma dalla maggioranza, alla quale avevamo, tuttavia, cominciato ad affezionarci perchè, in qualche modo, ci sembrava che potesse assicurare ordine, perequazione e giustizia sociale.

Purtroppo, con il trascorrere del tempo i fatti hanno dato ragione alla nostra posizione iniziale; abbiamo visto infatti tutti i Governi che si sono succeduti, nessuno escluso, contraddire le premesse sulle quali si doveva basare la riforma tributaria, considerata un cardine insopprimibile che nessuna forza politica avrebbe potuto abbattere nelle intenzioni mentre, nella pratica, tutte le forze politiche, e in primo luogo la maggioranza, si sono adoperate per rinviarne l'attuazione.

Chiarito questo punto ritengo che al Parlamento non resti che seguire una strada: quella di operare con serietà e consequenzialità.

Come ricorderete, fummo ospiti del Ministro delle finanze il quale ci fece visitare il Centro per l'elaborazione dei dati ed abbiamo constatato con quanto entusiasmo i funzionari addetti a questo lavoro stiano operando; abbiamo anche visto le macchine che sono state acquistate e che, per il momento, sono state sistemate in locali che non riescono quasi a contenerle; abbiamo accertato, insomma, un fervore di attività al quale non corrisponde certamente la volontà politica della maggioranza, tanto è vero che l'Amministrazione finanziaria è rimasta fino ad oggi, per confessione dello stesso Ministro delle finanze, una delle Amministrazioni statali più deficitarie nei ruoli, proprio nel momento in cui veniva posta di fronte a compiti gravosi come quelli relativi all'attuazione dell'anagrafe tributaria.

In questa situazione è serio, domando io, far preoccupare gli operatori economici italiani per tutti gli adempimenti voluti dal co-

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

dice fiscale quando noi sappiamo già in partenza che, almeno per il momento, l'Amministrazione finanziaria non è in grado di recepire i dati relativi al codice stesso? Dalla nostra visita al Centro per l'elaborazione dei dati, infatti, è risultato chiaramente che esso sarà in grado di lavorare, e solo per la città di Roma, a partire dal 1976-77.

Per motivi di giustizia obiettiva, non vedo perchè proprio Roma dovrebbe essere la città cavia rispetto a tutto il resto d'Italia.

S E G N A N A . Perchè a Roma si verificano le evasioni più rilevanti!

P A Z I E N Z A . Ma a Roma è soprattutto presente la massa impiegatizia! Le grosse attività commerciali sono al Nord, non certamente a Roma.

Comunque, tornando al merito del provvedimento, dirò che — personalmente — lo trovo più che giustificato e ritengo anche che sarebbe inutile, come richiesto dal senatore Marangoni, ogni rinvio; esso non farebbe che aggravare la situazione di incertezza in cui versano i nostri operatori. Questo provvedimento non solo va approvato immediatamente ma, a mio avviso, dovrebbe completare rapidamente tutto il suo *iter* perchè, ripeto, i nostri operatori hanno il diritto di conoscere con esattezza i termini di scadenza dei singoli adempimenti fiscali.

Proprio per questa ragione, onorevole Sottosegretario, proprio al fine di evitare incertezze ed errori, sono contrario allo slittamento differenziato dei termini di decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale, così come indicato nel testo del disegno di legge. Come uomo politico di opposizione tutto questo potrebbe giovarci perchè sarebbe facile denunciare carenze organizzative e contraddizioni di volontà politica: mentre da una parte si fanno certe affermazioni, dall'altra non si forniscono i mezzi per rendere attuabili le affermazioni stesse. Ma, amante come sono, per tradizione e per costume, di un'Amministrazione dello Stato unitaria e responsabile, preferisco richiamare l'attenzione del Governo su una soluzione che ci eviterà, quanto meno, di dover ulteriormente ritoccare questi termini.

Propongo infatti un emendamento che unifici tutti i termini di decorrenza dell'obbligo in questione al 1° gennaio 1977 pur dichiarandomi fin d'ora pronto a ritoccare questa data, specie quando magari al 1° luglio 1976, ove mi vengano fornite assicurazioni che ciò sia possibile.

Solo legiferando in questo modo opereremo in modo serio e concreto, nell'interesse dei nostri operatori economici e in una prospettiva di perequazione tributaria che rappresenta il fine cui dobbiamo tendere.

B E R G A M A S C O . Ritengo quanto detto dal senatore Assirelli, in parte ripreso dal senatore Marangoni, perfettamente giusto.

Nessuno ha mai sottovalutato le enormi difficoltà connesse al pieno avvio della riforma tributaria, ma è certo che anche il Governo non può sottrarsi alle sue responsabilità e non farsi in parte carico dei ritardi da tutti lamentati.

Arrivati a questo punto, tuttavia, mi pare che la situazione vada guardata in modo realistico: se è vero che l'anagrafe tributaria non può entrare in funzione rispettando le scadenze originariamente previste, non c'è da fare altro, per evitare sperequazioni tra i vari operatori, che rivedere i termini per la decorrenza di certi obblighi.

Ripeto, le difficoltà e la complessità della riforma sono enormi sia per quanto riguarda gli uffici che il pubblico dei contribuenti e molti sono gli errori possibili.

Il relatore per indicare le dimensioni della riforma tributaria ha usato l'aggettivo faraonico; effettivamente si tratta di un progetto di dimensioni enormi. Quindi, è giusto che la macchina si metta in pieno movimento solo quando è in grado di funzionare.

Qualcuno ha accennato alla possibilità di futuri condoni; credo che un giorno o l'altro dovremo arrivarci. È importante che quando si avrà la riforma tributaria, questa sia attuata in pieno, non in parte, in modo da potere funzionare bene. Di fronte a questo non mi pare che per qualche ulteriore ritardo sia il caso di scandalizzarsi. Ritengo invece importante che non si proceda con il sistema dei rinvii nell'attuazione della legge. Non è

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

possibile continuare a rinviare di sei mesi in sei mesi, di anno in anno; è necessario ad un certo punto fare i propri conti e stabilire che da quel momento le cose potranno andare avanti. L'ultima parte della relazione che accompagna il disegno di legge mi lascia invece perplesso perchè dice: « Il realistico ed approfondito esame eseguito dimostra che i tempi indicati sono indispensabili, ma che nello stesso tempo potranno essere rispettati se gli uffici e le relative strumentazioni tecniche verranno posti sollecitamente in condizione di funzionare con le indispensabili assunzioni del personale specializzato ». Non avrei alcuna difficoltà ad accettare i termini proposti, eventualmente cercando di unificarli spostandoli al 1° luglio del 1976 anzichè al 1° gennaio; però vorrei che veramente questo fosse l'ultimo rinvio perchè altrimenti la cosa finisce col diventare poco seria e per giunta diseducativa nei confronti del contribuente.

PATRINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori anche io penso che le lettere a) b) e c) potrebbero essere un po' più raggruppate. Però mi pare anche che il disegno di legge abbia carattere di estrema urgenza poichè la data precedentemente stabilita era il 1° aprile 1975, data che è effettivamente fuori della realtà.

DE PONTI, *relatore alla Commissione*. È una osservazione pertinente.

PATRINI. La realtà è che per fare funzionare l'anagrafe tributaria occorrono particolari attrezzature tecniche che come è noto sono « impacchettate », ma non possono essere ancora utilizzate. Abbiamo scelto la via della proliferazione dei terminali; l'America ne ha appena 58, noi ne abbiamo circa 600 tra imposte dirette ed indirette; quindi si tratta di un sistema alquanto più complesso.

Mi pare che, oltre alla strumentazione tecnica, occorra anche l'uomo che faccia funzionare la macchina. Non abbiamo approvato il decreto 6 luglio 1974, n. 260, questa estate perchè parlava di 12.000 persone da assu-

mere. Ora, — l'ha accennato anche il senatore De Ponti — ci si rendeva fin dall'origine conto che per far funzionare determinate macchine non è sufficiente il dattilografo e neanche il ragioniere, ma occorre personale competente, da formarsi con gli elementi disponibili, oppure assumendone di nuovi; il che non è avvenuto, probabilmente per carenza di impostazione o di volontà politica dei vari responsabili del Dicastero delle finanze che si sono succeduti, ma non è avvenuto anche perchè non abbiamo ritenuto di esaminare il provvedimento prima citato. Io posso comunque condividere la tesi che era eccessivo il numero delle nuove unità di personale di cui si proponeva l'assunzione.

Sono stato con altri onorevoli parlamentari alla fine di marzo ed ai primi di aprile del 1971, se non vado errato, in America per vedere come si erano organizzati lì nel settore tributario. Negli Stati Uniti c'è una burocrazia molto diversa dalla nostra, molto più adeguata a determinate esigenze; per capire le difficoltà che dovremo affrontare in futuro quando si introdurrà l'anagrafe tributaria per realizzare la riforma, basta pensare che in America dal 1961 al 1971 i *computers* e gli appositi uffici avevano esaminato redditi superiori ad un numero di dollari che corrispondeva mi pare a lire 25.000.000, riservandosi di proseguire il lavoro nel tempo.

Capisco che, come legislatori, possiamo non essere lieti di essere soggetti costantemente, da parte dell'Esecutivo, a richieste di proroghe dei termini per l'attuazione della riforma; però pecchiamo anche un po' di ingenuità. Faccio un altro esempio: nel 1965 è stata fatta una legge per gli inquinamenti atmosferici. Era prevista la consultazione o il concerto per i decreti applicativi di ben 13 dicasteri; eravamo nel luglio del 1965 e si disse che il Ministero della sanità entro sei mesi doveva indicare i parametri tecnici in ordine a questioni assolutamente nuove in Italia, ma per fortuna, conosciute in altri paesi; per cui era materialmente impossibile, e per la stagione alla quale si andava incontro e per altre ragioni, mantenere il termine di sei mesi, tanto che i primi decreti uscirono dopo tre anni e nessuno si scandalizzò. Siamo onesti con noi stessi: per via della crisi o dello sciogli-

mento anticipato delle Camere è vero o no che dopo avere stabilito certi termini lunghi per la riforma fiscale, sia per l'IVA che per l'imposta unica, abbiamo contemporaneamente deliberato dei rinvii divaricando poi l'entrata in vigore dei due sistemi? È vero che abbiamo consentito tutto questo, per cui, rinviando per legge ciò che la delega proponeva, la Commissione dei trenta ha fatto bene a prorogare di sei mesi anche il termine dei famosi tre anni per l'applicazione della riforma. Per una quantità di ragioni posso condividere le osservazioni fatte sul personale e posso condividere la carenza di indirizzo, considerato che abbiamo avuto ben cinque diversi ministri nel giro di 2 anni e mezzo, proprio nel momento in cui entrava nella fase più delicata l'attuazione della riforma. Per cui penso di interpretare anche il sentimento e la volontà del Gruppo al quale appartengo invitando il Governo a fornirci un chiarimento su quest'ultima frase della relazione. È sicuro il Governo, al di là delle ipotesi di cambiamenti che possono avvenire, di essere nelle condizioni — una volta che abbiamo trovato anche il personale — di avere in funzione, con i termini proposti, il meccanismo dell'anagrafe tributaria? Noi pensiamo che dovremmo portare avanti anche il disegno di legge Bartolomei, in modo da predisporre il supporto umano necessario alla utilizzazione della strumentazione tecnica. È inutile che il Sottosegretario — del quale ho molta stima — venga a dirci: « siamo garanti », perchè se mancherà l'elemento umano, la garanzia che il Sottosegretario ci dà, sarà una garanzia vana. Quindi chiedo al rappresentante del Governo lumi anche a nome del mio Gruppo, e penso di interpretare il sentimento dei colleghi dicendo: vediamo di cominciare ad esaminare e definire anche il problema del personale che deve far funzionare gli strumenti tecnici. Mi pare che questo è un problema tecnico, non politico: ci mancherebbe anche che la fase organizzativa dell'anagrafe tributaria diventasse un fatto politico.

B O R S A R I . Nessuno dice che il funzionamento delle macchine sia un fatto po-

litico; è la volontà di farle funzionare che può diventare un fatto politico.

P A T R I N I . Io ho voluto chiarire che si tratta invece di uno strumento tecnico.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dico francamente che questo è uno dei tanti provvedimenti che danno un senso di ulteriore sfiducia a tutti coloro che avevano creduto in una certa impostazione, avevano cioè creduto alla possibilità di attuazione della riforma tributaria così come era stata pensata dal Parlamento e formulata attraverso la legge di delega. Io mi ricordo che quando con alcuni colleghi avemmo la possibilità, e vorrei dire il grande piacere, di poter visitare il Centro meccanografico dell'anagrafe tributaria degli Stati Uniti d'America, almeno io mi figurai che uno strumento di quel genere potesse essere attuato anche nel nostro paese; ma non mi facevo certo illusioni circa la possibilità di un'attuazione rapida. Mi ricordo che di fronte a varie perplessità che io espressi in varie occasioni e soprattutto in Commissione dei trenta, mi fu sempre risposto che noi avremmo potuto sicuramente contare su una rapida attuazione del Centro meccanografico dell'anagrafe tributaria. Ed io fui tra coloro ai quali ha accennato il senatore Assirelli, che parlando di fronte a persone particolarmente qualificate ed interessate al problema della riforma tributaria, diedero determinate assicurazioni, sulla base appunto delle affermazioni che erano state fatte a livello di Governo ed anche a livello di tecnici.

Oggi ci troviamo di fronte a questo provvedimento che, oltre a porre noi in disagio, contribuirà ad accrescere il senso di sfiducia dei contribuenti italiani, perchè essi avranno la netta sensazione che le cose, anche per quanto riguarda l'applicazione di questa parte della riforma tributaria, stanno veramente andando a rotoli. Allora concordo con quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto: piuttosto che fare un'ulteriore brutta figura di qui a qualche tempo, piuttosto che trovarci, a dicembre di quest'anno, a dover rinviare ulteriormente l'entrata in vigore dell'anagrafe, e magari

tra un anno ancora approvare un nuovo rinvio, è meglio che noi vediamo realisticamente la situazione e indichiamo nel disegno di legge delle date che contengano un certo margine che prudenzialmente consenta di fare delle previsioni realistiche.

Per quanto riguarda poi il problema sul quale si è soffermato il relatore, relativo alla lettera c), cioè l'obbligo del contribuente di mettere nelle fatture il numero del codice fiscale, anch'io concordo con quanto egli ha detto e approfittò appunto della presenza del sottosegretario Pandolfi per ritornare su questo argomento che— come sa il collega Assirelli — avevo trattato nella Commissione dei trenta. Io sono estremamente perplesso circa questo obbligo e ritengo che, così come è congegnata, la norma facilita la non emissione della fattura. Penso che dobbiamo far sì che la emissione della fattura non comporti delle complicazioni e che il contribuente non sia aggravato di particolari incombenze, accampando le quali sia tentato di evadere. Si tratta di non imporre sulla fattura il numero di codice, obbligando il contribuente a mettere il numero di codice nell'elenco dei clienti; altrimenti continueremo a far produrre un elenco di clienti che alla fine non ha alcun significato, mentre, mantenendo in piedi l'obbligo di mettere il numero di codice su ogni fattura, noi mettiamo il contribuente nella condizione di fare numerosissimi sbagli. Non vi è soltanto la fattura che viene emessa dall'industria, e cioè da quella organizzazione che anche dal punto di vista del personale ha gli strumenti tecnici per poter effettuare determinate operazioni; dobbiamo ricordare che la fattura viene emessa, per esempio, da operatori che lavorano nel settore degli ortofrutticoli in condizioni tali nelle quali è veramente difficile agli stessi, al momento in cui avvengono determinate cessioni di beni, poter avere la conoscenza del codice fiscale della controparte.

Vorrei invitare gli onorevoli colleghi a recarsi, in un giorno qualsiasi, in un mercato ortofrutticolo generale di Roma, di Milano, o di Bologna per vedere come avvengono di fatto le cessioni dei beni; vorrei quindi domandare a questi colleghi se si sono resi conto di come in quelle contrattazioni, in quelle

cessioni non sia praticamente possibile trascrivere rapidamente il numero di codice fiscale sulle fatture emesse dagli operatori e di come, conseguentemente, sia invece necessario trovare strumenti e mezzi più adatti a questo scopo.

Porto un altro esempio: vi siete mai domandati come può fare un medico a trascrivere sulla fattura alla quale è tenuto dopo ogni visita il numero di codice del cliente stesso se questi, quando si reca dal medico, non porta sempre con sé, costantemente, quel numero così come fanno i militari con la piastrina di riconoscimento?

Cerchiamo di considerare le cose realisticamente, onorevole Sottosegretario, studiamo il problema nella sua pratica attuazione, rivediamo la questione dell'obbligo di indicazione del numero di codice sulle singole fatture commerciali anche per non gravare, in un momento tanto difficile, l'anagrafe tributaria di tutta una serie di dati dei quali, per ora almeno, si potrebbe fare a meno. Piuttosto onorevole Pandolfi, affrontiamo immediatamente il problema della evasione ed aggiungo che, a mio avviso, se ci aspettiamo di poter risolvere ogni cosa con la piena funzionalità dell'anagrafe molto probabilmente arriveremo troppo tardi.

Che cosa si potrebbe fare? Alcuni correttivi ritengo che sarebbero attuabili immediatamente; ad esempio, si potrebbe dare disposizione al Corpo della guardia di finanza affinché effettui controlli che, anche se parziali, diano comunque al contribuente l'impressione che qualcosa si muove, che il pericolo di un'ispezione è reale. Sappiamo che la Guardia di finanza, quando effettua un controllo, rimane a volte addirittura per mesi presso una ditta ed allora ecco che il contribuente, basandosi sul calcolo delle probabilità, tenta comunque di evadere ai suoi obblighi, rischia perchè sa di poterlo fare con un largo margine; è proprio questo che dobbiamo evitare e non è difficile riuscirci. Basta rendere questi controlli più dinamici e subito il contribuente restringerà l'area del suo rischio.

In modo particolare, onorevole Sottosegretario, cerchiamo di controllare il lavoro dei professionisti. In proposito cito un episodio

eclatante riferitomi da un sindaco della provincia di Trento il quale, recatosi da uno specialista in odontoiatria per suo figlio, si è sentito dire: « Sia chiaro che questo lavoro lo eseguo a questo prezzo a condizione che io non sia tenuto ad emettere la fattura ». La stessa cosa quello specialista aveva detto agli altri pazienti che attendevano in anticamera ed erano ben 23! Ebbene, basterebbe mandare un finanziere in borghese da quel medico per farsi fare un preventivo e se anche a lui venisse fatta la stessa proposta, allora una qualche misura si potrebbe adottare. E quanti altri professionisti che agiscono nello stesso modo si metterebbero in allarme!

Altra questione da tener presente, onorevole Sottosegretario, è quella dei premi di assicurazione in merito alla quale mi sono fornito di un'ampia documentazione che, volendo, potrei anche distribuire agli onorevoli colleghi.

In breve, la questione è questa: ci sono grosse società di assicurazione che hanno avvicinato importanti contribuenti offrendo loro una prospettiva interessante. In caso di stipula di una polizza — 30-50-100 milioni e per la durata di due anni — la società si impegna a corrispondere al cliente un interesse minimo del 3 o 4 per cento, ma, e questo è il fatto importante, il cliente avrà la possibilità di scalare quanto versato per il premio dalla propria denuncia dei redditi, così come è previsto dalle norme in vigore per le imposte dirette.

Ebbene, possiamo tollerare simili abusi? Andiamo a tassare il reddito da lavoro dipendente fino all'ultimo centesimo e, allo stesso tempo, permettiamo che proprio il contribuente più ricco evada il fisco.

Proprio tenendo conto di tutti questi fatti, onorevoli senatori, noi dobbiamo cercare di affrontare il problema con la massima serietà ricorrendo, se del caso, anche a provvedimenti « tampone » che consentano di mettere un freno a questo malcostume dilagante.

Ma mi sia permesso portare un altro esempio di clamorosa evasione fiscale. Perché non

andiamo a vedere, nel settore della ristorazione della città di Roma, quanti sono stati gli esercenti esonerati dal pagamento dell'IVA perchè hanno denunciato un volume di affari inferiore ai 5 milioni? Si tratterebbe di un esame interessante che ci farebbe toccare con mano quanto sono rilevanti, anche in questo settore, le evasioni dei contribuenti.

In definitiva, noi non dobbiamo illuderci che l'istituzione della anagrafe tributaria, di questo Centro per l'elaborazione elettronica dei dati, possa costituire lo strumento più adatto per affrontare e debellare le evasioni; piuttosto, cerchiamo anche noi di risolvere i problemi man mano che ci si presentano perchè ritengo che questo sia l'unico modo per dare la sensazione alla pubblica opinione che l'applicazione della riforma tributaria viene seguita ed affrontata con serietà dal Parlamento, in primo luogo.

Infine, desidero fare un'ultima osservazione agganciandomi a quanto detto dal senatore Patrini in ordine all'assunzione di nuovo personale. È vero che il Ministero delle finanze deve provvedere in questo senso ma, aggiungo a mia volta, non bisogna neanche dimenticare che all'interno di questa Amministrazione vi sono molti dipendenti non utilizzati in maniera confacente alle proprie possibilità. Mi riferisco, in modo particolare, al personale dipendente dalle ex imposte di consumo, che è stato recepito dall'Amministrazione finanziaria ma che è stato destinato a svolgere funzioni quanto mai modeste. Ebbene, tra questo personale vi sono uomini preparati, intelligenti, appassionati al proprio lavoro, che andrebbero utilizzati in ben altro modo.

Mi permetterei dunque di raccomandare al sottosegretario Pandolfi di voler svolgere una indagine campione negli uffici per vedere qual è l'effettivo ruolo svolto dai vari dipendenti e per decidere sul migliore utilizzo delle persone più capaci.

Altro non ritengo di aggiungere se non prospettare all'onorevole Sottosegretario la possibilità di emendamenti, da concordare

eventualmente dopo aver ascoltato le sue dichiarazioni, onde arrivare a stabilire in modo realistico delle date, dei termini che consentano sia al Governo che al Parlamento di non fare ulteriori brutte figure nei confronti della pubblica opinione.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, ci troviamo senza dubbio di fronte ad un problema di notevole rilevanza e, da parte nostra, sarebbe indice di irresponsabilità se non ce ne rendessimo pienamente conto.

Sarebbe grave se da parte nostra non ci rendessimo conto che l'anagrafe è il fulcro del nuovo sistema tributario, lo strumento essenziale per superare non solo le sperequazioni, le carenze precedenti, ma, per garantire la possibilità di accertamenti obiettivi e una lotta a fondo all'evasione.

Siamo ormai ad un anno di distanza dall'entrata in funzione della seconda fase della riforma tributaria ed oggi si viene a proporre questo problema che di fatto ci priva dell'elemento centrale di tutta la riforma per un lungo periodo di tempo.

Qualcuno si domanda obiettivamente se questi termini sono sufficienti; non possiamo non concordare sul fatto che non è serio che ci si trovi a dover continuamente decidere delle proroghe. Ora, è indubbio che, stando così le cose, ci troviamo di fronte all'inevitabilità della proroga: non c'è l'anagrafe, cioè lo strumento necessario; se non vogliamo essere carenti nei confronti della legge bisogna stabilire termini nuovi. Però non si può passare a queste decisioni, prendere atto di questo stato di necessità, andare avanti come si è fatto fino ad oggi, senza aver precise garanzie sui tempi e sui modi con cui il Governo intenda procedere: ci deve essere cioè la certezza che il problema, entro i limiti di tempo previsti, verrà decisamente e completamente affrontato.

Ora, se ci dobbiamo porre questo problema, dobbiamo guardare alle due cause reali per avere un'idea della dimensione della questione che abbiamo davanti e quindi risolverla. Perché ci troviamo in questa situazione? Per i ritardi? Per le crisi di Governo? Perché il Parlamento si è rifiutato di assumere quelle 12.000 unità proposte nel decreto-

legge della scorsa estate? Per quanto riguarda quest'ultimo decreto-legge il Governo avrebbe, secondo me, dovuto non presentarlo, evitando così di introdurre un elemento che ha tutto l'aria di volere riversare sul Parlamento la responsabilità del ritardo; sarebbe stata una valutazione di opportunità che, a mio avviso, sarebbe stato bene che il Governo avesse fatta. Se andiamo a vedere a fondo la questione, ci rendiamo conto innanzitutto di una cosa: se questo era un problema di un certo rilievo, e noi certamente non lo ignoriamo, il Governo aveva tutto il tempo di provvedere con un disegno di legge a sottoporci la questione per discuterla con calma; non doveva farci trovare di fronte ad un decreto-legge che poneva la questione dell'assunzione del personale in quella misura e in quei termini.

Per quanto riguarda il resto, credo che l'elemento decisivo che dobbiamo considerare quale ragione di questo ritardo sia il fatto di avere voluto fare una scelta centralizzatrice per quanto riguarda tutte le questioni relative all'accertamento ed alla stessa anagrafe tributaria, creando un meccanismo complesso, di dimensioni mastodontiche e puntando all'utilizzazione dei mezzi più avanzati della tecnologia in questo settore. Si sono però valutati erroneamente due elementi, (cerco di procedere rapidamente): il primo riguarda quello che diceva lei, senatore Patrini, a proposito della visita fatta per verificare le strutture americane. In quell'occasione ci rendemmo conto che anche in quel paese un sistema così complesso, impostato nel modo che abbiamo voluto riportare nella nostra situazione, non funzionava. E bisogna tenere conto che negli Stati Uniti ci sono delle premesse e delle condizioni ben diverse dalle nostre! In secondo luogo, l'utilizzazione di questa nuova strumentazione tecnica così avanzata andava puntualmente rapportata ad una realtà amministrativa che è quella che tutti ben conosciamo, realtà che avrebbe richiesto un lungo periodo di assestamento per lasciarsi permeare da moduli operativi completamente rinnovati; per cui, da questo punto di vista, sarebbe stata consigliabile una impostazione più graduale e realistica.

Ora, se queste sono le cause di fondo dei ritardi, non è il caso ci si ponga il problema di una revisione globale dell'impostazione che abbiamo dato a tutta la materia, adottando quei correttivi che si rendessero necessari? Ricordo che, a suo tempo, anche nella Commissione dei trenta, abbiamo espresso le nostre opinioni a proposito dell'eccessivo accentramento di questo apparato colossale, mastodontico; abbiamo detto come occorresse una articolazione diversa, un decentramento, un collegamento con altri momenti, chiamiamoli così, periferici dell'ordinamento statale, quali sono le Regioni, gli stessi Comuni e così via. Questi sono interrogativi ai quali, secondo me, oggi, a distanza di due, tre anni, bisognerebbe dare una risposta, facendo delle verifiche ed un approfondimento di tutta la materia. Lo stesso relatore ed il senatore Segnana ponevano il problema dell'utilità, dell'opportunità dell'indicazione del codice fiscale sulle fatture. Essi si chiedevano se non fosse meglio riportarlo nell'elenco riassuntivo, a fianco del nome dei clienti. È indubbio che dei problemi seri si pongono. Noi riteniamo che debba essere compiuto uno sforzo per cercare di vedere se l'impostazione che abbiamo dato non meriti di essere riveduta e corretta: dobbiamo aver il coraggio di guardare alle ragioni di fondo che impediscono l'attuazione dell'anagrafe tributaria e il suo funzionamento; a quelle cause, cioè, che non sono state accidentali, come crisi di Governo, cambiamenti di ministri, eccetera. A parte il fatto che io ritengo, a questo proposito, che si possa parlare anche di mancata volontà politica, vogliamo valutare se non sia il caso di rivedere l'impostazione del sistema ed eliminare gli elementi che sarebbero inevitabilmente destinati a procrastinare ulteriormente l'attuazione della riforma, con grave pregiudizio per lo Stato e per la realizzazione di una autentica perequazione tributaria? È un grosso interrogativo al quale bisogna dare una risposta e che non può non essere collegato al provvedimento che qui ci viene presentato, anche per misurare la dimensione temporale delle scadenze che qui vengono indicate, circa la loro validità o meno.

Infine, quali misure nel frattempo vengono adottate al fine di assicurare l'obiettività degli accertamenti, al fine di controllare i contribuenti, al fine di combattere le evasioni fiscali? Io sono d'accordo con il senatore Segnana che non si può prescindere da questo dato di fatto, che se avremo questo arco di tempo nel quale mancherà proprio lo strumento essenziale che doveva servire a combattere le evasioni qualche cosa bisogna pur fare. Vogliamo andare avanti lasciando le cose come sono, con la prospettiva che i contribuenti possano essere controllati fra cinque o più anni, avendo avuto così un lungo periodo di gioiosa evasione e inadempimento fiscale? Queste sono cose che, secondo me, dobbiamo conoscere prima di arrivare ad adottare il provvedimento. E lo si deve fare in questa occasione perchè noi abbiamo bisogno di tranquillizzare l'opinione pubblica e di offrire certezza a chi è chiamato dall'attuale sistema a pagare puntualmente le imposte; perchè tutti i lavoratori dipendenti che hanno il reddito controllato le pagano le imposte e hanno il diritto di sapere che cosa si fa perchè essi non siano i soli « polli » che vengono spennati attraverso il prelievo fiscale; altrimenti finiremmo per trovarci in una situazione di estremo disagio e di estrema protesta, che potrebbe avere delle grosse ripercussioni.

Io concludo perciò queste annotazioni così brevemente enunciando proponendo, signor Presidente, che, sentito il Sottosegretario, non solo in relazione a questo problema, ma in merito a tutti gli altri emersi, il seguito della discussione su questo disegno di legge, venga rinviato alla prossima settimana. Questa nostra richiesta, onorevole Presidente, non può non essere presa in considerazione, anche perchè di fronte a una questione così importante noi non possiamo trovarci improvvisamente nella condizione di dover decidere immediatamente. Non voglio adesso fare alcun rilievo od alcuna recriminazione, ma dico che noi dobbiamo poter conoscere perlomeno con una settimana di anticipo il contenuto dell'ordine del giorno che si dovrà discutere. Ascoltiamo la replica del Sottosegretario e poi, la settimana prossima, potremo essere in grado, anche alla luce delle

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

eventuali nuove proposte che il Governo intenderà fare, di proseguire nella discussione. Noi stessi, del resto, ci riserviamo di avanzare le nostre proposte dopo aver sentito il Governo. Non ci sembra di chiedere molto. Non è che vogliamo ritardare l'approvazione del provvedimento: il 1° aprile non è molto lontano, ma rinviarne la discussione di una settimana non vuol dire togliere la possibilità di approvarlo in tempo utile. Avremo il merito di avere fatto le cose con più serietà e con più convinzione.

**Presidenza
del Vice Presidente SEGNANA**

P R E S I D E N T E . Mi pare che dopo gli interventi che si sono susseguiti sia meglio, prima di dare la parola al relatore, dare la parola al rappresentante del Governo, non per una replica, ma per eventuali chiarimenti, soprattutto in ordine alle richieste avanzate dal senatore Borsari.

P A N D O L F I , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, poichè il mio intervento non deve avere — così almeno mi è sembrato di interpretare l'indicazione dell'onorevole Presidente — il carattere formale di una replica, ma piuttosto quello di una informazione alla Commissione sul quadro dei problemi in cui il disegno di legge al nostro esame si inserisce, mi sento esentato dal fare riferimenti puntuali alle osservazioni interessanti che sono emerse sia dalla relazione del senatore De Ponti, che ringrazio per la precisa messa a punto del problema, sia dai successivi interventi.

La linea di condotta del Governo in materia di attuazione della riforma tributaria, e più in generale in materia di politica dell'entrata, si svolge attraverso due momenti, fra loro strettamente coordinati.

Il primo momento è rappresentato da una fase di rilevazione e di verifica. Al punto cui è giunta l'attuazione della riforma tributaria, che vede nel 1975 per la prima volta compiersi la dichiarazione dei redditi e con essa il completamento del ciclo funzionale del nuo-

vo sistema e in presenza di problemi rilevanti riguardanti i fattori strumentali a disposizione dell'Amministrazione finanziaria per realizzare gli obiettivi fissati dalla legge, non è possibile procedere alla delineazione di ulteriori obiettivi programmatici senza passare prima attraverso una verifica improntata a criteri di oggettività e di realismo.

Ad esempio, abbiamo bisogno di disporre di elementi conoscitivi, i più sicuri e tempestivi possibile, sull'evoluzione del gettito. A tale proposito mi sembra significativo che proprio la Commissione finanze del Senato abbia potuto avere dal Governo, a meno di venti giorni dalla conclusione dell'esercizio finanziario 1974 e con qualche anticipo sulla conclusione dell'esercizio suppletivo (il cosiddetto mese dicembre *bis*), stime attendibili circa l'andamento delle entrate nel 1974. In occasione della discussione sul bilancio di previsione dell'entrata per il 1975 alla Commissione finanze della Camera dei deputati, ho avuto la possibilità di fornire ulteriori dati (sintetizzati nel bollettino delle Commissioni parlamentari del 22 gennaio 1975), che pongono il Parlamento nella condizione di conoscere con sufficiente precisione l'andamento delle entrate tributarie nel 1974, per quanto riguarda le cifre in sè e le tendenze sottostanti.

Un secondo punto rientra in questa linea di rilevazione e di verifica ed è il proposito di proporzionare gli obblighi che incombono sui contribuenti alle effettive capacità di utilizzazione da parte dell'Amministrazione finanziaria. Non intendiamo correre il rischio, che non è solo tecnico ma anche politico, di pesare sul contribuente con adempimenti che, di fatto, risultino inefficaci ai fini della politica fiscale che il Governo intende perseguire.

Alla luce di questi indirizzi deve essere valutato il disegno di legge al nostro esame.

Una delle primissime preoccupazioni del Governo è stata infatti quella di verificare, su questo punto specifico, sia lo stato di attuazione dell'anagrafe tributaria, sia gli obblighi che l'attuale legislazione impone ai contribuenti in relazione alle esigenze dell'anagrafe.

La verifica è avvenuta in due tempi: una prima rilevazione è stata compiuta nella prima metà di dicembre e ha posto in evidenza alcuni elementi che già il Parlamento aveva avuto modo di valutare in occasione della discussione del cosiddetto pacchetto fiscale nel luglio-agosto 1974.

Il primo elemento rilevato è stato che il progetto di anagrafe tributaria, varato alla fine del 1971, richiede un lavoro estremamente impegnativo per la sua messa a regime. Si tratta di una scelta compiuta in un certo momento sulla scorta di indicazioni che andavano emergendo da studi e ricerche approfonditi compiuti in merito ai sistemi di elaborazione dei dati ai fini tributari.

Il Governo decise allora per l'adozione del sistema tecnologicamente più aggiornato; e poichè è stato fatto riferimento al sistema di elaborazione dei dati dell'*Internal Revenue Service* americano, dirò che certamente esiste una differenza tra quel sistema ed il nostro. Il sistema americano, infatti, impiantato agli inizi degli anni '60, usa ancora procedimenti di trasmissione meccanica di supporti che vengono trasferiti dalle sedi di raccolta periferica al *National Computer Center* di Martinsburg, che è il centro dell'anagrafe tributaria americana.

Per il nostro sistema, progettato più tardi, si è pensato di ricorrere a procedimenti più aggiornati, che prevedono l'immissione diretta da terminali periferici, attraverso circuiti telefonici, agli elaboratori centrali del flusso dei dati da elaborare.

Ci si può rendere conto come un simile progetto sia severamente impegnativo. In effetti si tratta del più complesso sistema di telegestione d'Europa, articolato su più di duemila terminali periferici, su 108 concentratori intelligenti (elaboratori intermedi capaci di compiere una prima selezione e pregestione dei dati) e su due elaboratori centrali, modulani, capaci di elevatissima potenzialità di elaborazione di dati.

Il sistema ha presentato difficoltà pratiche di messa a regime, al di là delle previsioni ragionevoli che erano state compiute alla fine del 1971. Basta pensare alla attuazione delle due reti, la secondaria e la primaria, per il collegamento tra i terminali e i con-

centratori, tra questi ultimi e gli elaboratori centrali, che ha richiesto una messa a punto non facile; la stessa SIP ha incontrato ostacoli per fornire, secondo il calendario che era stato previsto, i circuiti necessari per il funzionamento del sistema.

Oltre alla complessità del progetto in sè, è venuta alla luce una situazione, che del resto il Parlamento ha potuto conoscere nel luglio 1974, e cioè la mancanza del personale necessario per la digitazione, cioè la traduzione in elementi magnetici dei dati che vengono rilevati dai vari documenti che riflettono la posizione dei contribuenti censiti.

Negli Stati Uniti, tanto per riferirmi al paragone che è stato qui evocato, il sistema si articola attraverso 7 centri regionali in cui lavorano circa 25.000 persone su un totale di 64.000 dipendenti dell'Amministrazione federale delle imposte. Settimanalmente i supporti magnetici vengono inviati per via aerea al ricordato Centro nazionale, dove avviene l'elaborazione dei dati.

Nel nostro sistema il personale meccanografico lavora invece ai terminali, ed è intuibile come ci sia bisogno di un numero elevato di personale qualificato, in grado di eseguire quotidianamente una serie numerosa di operazioni meccanografiche; occorrono inoltre condizioni ambientali particolari relativamente ai luoghi dove il personale deve operare.

Compiuto, dunque, un primo esame in dicembre, si è concluso che i termini che erano stati stabiliti nell'articolo 3 della legge 14 agosto 1974, n. 354, per l'obbligo di apposizione del numero di codice fiscale su numerosi documenti ed atti, rappresentavano scadenze che se da un lato imponevano un onere particolarmente gravoso ai contribuenti, dall'altro risultavano inefficaci in quanto l'anagrafe tributaria al 1° aprile 1975 non si sarebbe trovata in condizione di utilizzare il numero di codice fiscale apposto sui documenti indicati nell'articolo 6 del decreto numero 605. Si è presa così una decisione immediata, sulla base delle prime indicazioni necessariamente sommarie, e si è stabilito uno scorrimento articolato dei termini: il 1° gennaio 1976 come data a partire dalla quale dovrà essere apposto il numero di codice fi-

scales su una serie di atti, in particolare sulle dichiarazioni dei redditi; il 1° luglio 1976 come termine di decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale sugli atti da sottoporre a registrazione e per i titoli di pagamento emessi dalle Amministrazioni dello Stato e da Enti pubblici; infine, il 1° gennaio 1977, relativamente alle fatture.

Ma ci si è resi conto che non bastava un primo esame sommario dello stato di approntamento dell'anagrafe tributaria; ed allora, giovandosi anche di apporti qualificati nella valutazione delle condizioni attuali del sistema anagrafico e dei prevedibili sviluppi della sua messa in funzione, si sta compiendo a tempi stretti una più accurata ed approfondita indagine che include anche — e con ciò rispondo a talune preoccupazioni emerse nel corso della discussione — una certa revisione dei programmi e degli obiettivi dell'anagrafe tributaria.

In ogni caso, non è pensabile che il sistema possa essere abbandonato: si tratterà soltanto di introdurre dei correttivi rispetto ai traguardi operativi che erano stati stabiliti inizialmente.

Così stando le cose non è ugualmente pensabile di rinviare al perfetto funzionamento dell'anagrafe tributaria le operazioni relative agli accertamenti, ai controlli, e alle verifiche delle dichiarazioni presentate.

B O R S A R I . Pare si sia constatato che non sarà possibile per il 1975 realizzare tale sistema di anagrafe tributaria.

P A N D O L F I , sottosegretario di Stato per le finanze. Devo rispondere con franchezza e dire che le date previste all'articolo 1 del disegno di legge n. 1865 sono state fissate dopo il primo esame sommario dello stato di approntamento dell'anagrafe tributaria e non ancora dopo l'analisi più approfondita, che tuttavia contiamo di concludere entro breve tempo e sulla quale il Governo riferirà puntualmente ed ampiamente al Parlamento, spero addirittura nel corso della discussione del provvedimento n. 1784, che riguarda l'ampliamento degli organici dell'Amministrazione finanziaria. È abbastanza evidente che il

Parlamento chieda di essere rigorosamente documentato sia sul fabbisogno di personale, che sullo stato di approntamento degli strumenti tecnologici, prima di procedere su un disegno di legge indubbiamente delicato quale è quello dell'ampliamento degli organici. Il Governo è pronto a riferire; il Ministro delle finanze conta quanto prima di informare il Parlamento, questa Commissione in particolare, che è investita più specificamente della materia. Mi rendo interprete di una esigenza che non va sottaciuta: poichè si tratta di imporre obblighi ai contribuenti, occorre far sapere con prontezza se essi devono cominciare a prepararsi all'indicazione del numero di codice fiscale a partire dal 1° aprile, come ancora prescrive la legge. Ecco perchè è importante che il disegno di legge venga approvato tempestivamente, così come tempestivamente è stato predisposto dal Governo (l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri è del 23 dicembre scorso), anche se la verifica in corso potrebbe portare a date ulteriormente differite.

Mi sia consentito di aggiungere che il Governo è fermamente determinato ad andare oltre il primo necessario momento di rilevazione e di verifica.

Non anticipo nulla di quanto verrà detto in termini più ampi dal Ministro delle finanze. Mi limito a dire che la volontà politica di portare a compimento l'attuazione della riforma tributaria non può fermarsi ad una pura dichiarazione di intenzioni. Non c'è peggiore volontà politica di quella che si accontenta delle dichiarazioni di intenzioni e ne fa un alibi per evitare il confronto, spesso durissimo, con i fattori strumentali, senza i quali nessuna volontà può tradursi in risultati concreti. Noi ci proponiamo una giustizia fiscale *in re* e non soltanto nella mente del legislatore. È stata probabilmente una certa disattenzione ai fattori strumentali a recare inceppamenti alla progressiva attuazione di una riforma tanto impegnativa come quella tributaria. Comunque, anche su questo punto, cioè sulla predisposizione dei fattori strumentali, il Ministro delle finanze riferirà ampiamente al Parlamento.

6^a COMMISSIONE

68° RESOCONTO STEN. (29 gennaio 1975)

Poichè sono stato sollecitato a farlo dal senatore Borsari, non posso non mettere la Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica a parte di una preoccupazione del Governo. L'articolo 17 del decreto 29 settembre 1973, n. 602 (decreto sulla riscossione) fissa termini estremamente ristretti per la iscrizione a ruolo delle imposte dovute sui redditi dichiarati. Credo di aver già portato dati molto tempestivi sul gettito stimato dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativamente ai redditi del lavoro dipendente: qualunque sia il giudizio che diamo su questa materia, è indubbio che nel 1974 il peso della imposizione diretta è stato sopportato fondamentalmente dal settore del lavoro dipendente. Ora è prossima la scadenza del 31 marzo per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi e pensiamo che queste saranno molto più numerose di quelle che affluivano con il vecchio ordinamento. Si pone, quindi, il problema dell'iscrizione a ruolo. L'articolo 17, al primo comma, dice testualmente che l'iscrizione nei ruoli delle imposte dovute sui redditi dichiarati deve effettuarsi, a pena di decadenza, in tempo utile perchè l'ultima o unica rata scada entro dodici mesi dalla fine dell'anno o dell'esercizio cui la dichiarazione si riferisce. Combinando il disposto del primo comma dell'articolo 17 con quello del primo comma dell'articolo 18, che tratta della ripartizione dell'imposta in rate, abbiamo questo risultato, che l'iscrizione a ruolo dell'imposta dovuta in base alle dichiarazioni dei redditi dovrà avvenire in modo che la riscossione avvenga con le due rate del 10 settembre e del 10 novembre, cioè dovrà avvenire in via ordinaria con i ruoli di luglio. Si tratta di un numero particolarmente elevato di dichiarazioni dei redditi che dovranno essere messe a ruolo, per le imposte dovute, in un arco di tempo di circa tre mesi. Ciò richiede uno sforzo ingente e, al momento, sproporzionato alle capacità effettive dell'Amministrazione finanziaria.

Stiamo studiando tutti gli accorgimenti possibili; abbiamo tenuto riunioni anche con i dirigenti periferici dell'Amministrazione finanziaria per avere tutti gli elementi desu-

mibili dalla pratica operativa degli uffici; ma non può tacersi l'attuale condizione dell'Amministrazione finanziaria caratterizzata da insufficienza di personale e da altre difficoltà che la Commissione conosce.

Sulle condizioni dell'Amministrazione hanno inciso profondamente sia fattori esogeni, che non derivano cioè da provvedimenti interni al settore tributario (cito il decreto sulla dirigenza e l'applicazione della legge 336, relativa agli ex combattenti), sia fattori più strettamente inerenti alle strutture interne.

Vorrei concludere dicendo riassuntivamente che il Governo intende su ogni questione informare compiutamente e costantemente il Parlamento (e ha già cominciato a farlo, fornendo i primi risultati del consuntivo 1974) e confida nella responsabilità delle Camere di fronte a problemi che toccano la realizzazione di un primo livello di giustizia tributaria, in coincidenza con il secondo anno di applicazione della parte del nuovo ordinamento tributario che afferisce alle imposte sul reddito.

P R E S I D E N T E . Grazie, onorevole Sottosegretario.

Mi pare che a questo punto la richiesta di una pausa di riflessione, avanzata da alcuni colleghi, meriti di essere accolta. Le perplessità sono state notevoli da tutte le parti e i chiarimenti portati dall'onorevole Sottosegretario servono a far maturare le determinazioni di tutti.

Pertanto, ritengo di poter dichiarare chiusa la discussione generale, rinviando all'inizio della prossima settimana le repliche del relatore e del Governo e le eventuali proposte che saranno fatte dai singoli senatori.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI